

maggioranza qualche giorno dopo, il 27 febbraio, in chiesa alla presenza dei testimoni Giovanni Maria Guglielmi da Monteviale e Bartolomeo Zenzotto da Creazzo, sotto il vigilante controllo del rettore della chiesa di Santa Maria don Matteo Roncà da Montebello e di suo fratello il notaio Marco Roncà del fu Daniele, i consiglieri Giacomo Martini, Vincenzo Noaro e Domenico Sacco, in virtù della autorità ricevuta qualche giorno prima nella pubblica *convicinia*, nominarono il decano Clemente Nanoto procuratore affinché in rappresentanza del comune comparisse a Vicenza presso il podestà per far valere le ragioni del comune di Monteviale nella lite insorta contro alcuni proprietari terrieri vicentini.

Questa decisione presa più che altro per disperazione, non contribuì certamente a cambiare le cose, anzi la penuria di cereali era nel frattempo diventata così forte che in un'altra *convicinia* del 16 maggio 1629, quando il decano deliberò l'acquisto di un grosso quantitativo di biade da distribuire ai poveri affamati del comune, la decisione in quella occasione fu presa con unanime approvazione.²²⁹

5.3 La peste del 1630-31

1. Ma ormai la peste bubbonica era alle porte. Nella primavera del 1630 l'epidemia pestilenziale scoppiò nel mantovano portata dai soldati tedeschi che erano discesi in Italia per la guerra di Mantova. Nel giro di qualche mese arrivò anche nel vicentino e si diffuse in città e nel territorio. In tre mesi dall'agosto all'ottobre del 1630 nella sola città di Vicenza, che all'epoca contava 30 mila abitanti, morirono circa 4 mila persone. Alla fine dell'epidemia ne rimarranno solamente 15 mila.

La pestilenza non tardò a fare la sua comparsa anche a Monteviale. Non ci sono fonti adeguate per poter fare una stima esatta dei montevialesi che morirono a causa di questa epidemia, e quindi non è possibile valutare nella sua reale consistenza l'entità del crollo demografico, tuttavia ritengo che anche a Monteviale, come nella gran parte delle altre *vill*e vicentine e venete, la mortalità oscillò tra il 30% e il 50% della popolazione.²³⁰

Le lacune dei registri parrocchiali, in modo particolare il libro dei morti

²²⁹ «[...] ridotta publica convicinia per comprar dela biada per li poveri del commun, circa staro 400 o 600, circa uno staro per bocca»; A.S.Vi., *Notaio Marco Roncà*, b. 1652, alla data.

²³⁰ S. FORNASEA, *L'uomo, la terra e l'anima...* p. 190.

le cui registrazioni s'interrompono proprio alla fine del 1630, quindi all'inizio della pestilenza, per riprendere poi solamente nel tardo autunno del 1631, furono determinate anche dall'avvicendamento dei rettori durante il periodo dell'epidemia. A don Matteo Roncà, allontanatosi forse per paura del contagio, o più probabilmente perché attratto da un beneficio più redditizio rimasto vacante,²³¹ subentrò don Ottavio Tavola. Ad aiutarci sono in parte i dati che emergono, anche se in modo parziale, dai registri dei battesimi e dei matrimoni, poiché riflettono quale fu l'impatto del morbo sul villaggio di Monteviale. Se nel triennio antecedente la pestilenza 1627-29 i battesimi erano stati 54 con una media annua di 18, nel 1630 si erano ridotti solamente a 11, per riprendere poi con vigore nel quinquennio successivo 1631-35 dove furono ben 115 con una media di 23 all'anno. I matrimoni invece ebbero un'impennata nel 1631 a contagio quasi cessato: ne furono celebrati 10 mentre nel periodo successivo 1632-39 ne furono celebrati in totale 24, stabilizzandosi ad una media di 3 all'anno.²³²

Per affrontare l'elevata mortalità che colpì gli abitanti del villaggio, le autorità comunali ordinarono che i cadaveri fossero sepolti non nel cimitero attorno alla chiesa, ad eccezione di qualche persona importante del paese che in punto di morte aveva beneficiato la parrocchia, bensì com'era successo durante le altre ondate di peste che avevano colpito la popolazione nel passato, nella contrada della Costigiola presso la località chiamata le *Mortise*. Non si può escludere la possibilità che qualche cadavere sia stato sepolto dai congiunti nell'orto di casa oppure in qualche luogo nascosto, magari su terreni incolti o di proprietà comunale, in condizioni igieniche a dir poco scarse, che contribuirono in questo modo ad aggravare le cause dell'infezione.

A farci capire la gravità della situazione contribuiscono i numerosi testamenti rogati in quel periodo, che si infittirono nel numero, per la necessità delle persone colpite dal contagio di rendere ufficiali al più

²³¹ Don Matteo Roncà infatti, alla fine del 1630, subentrò all'arciprete Gagliardi della parrocchia di S. Maria di Montecchio Maggiore deceduto a causa della peste, ma rimase in carica solo breve tempo, poiché nel 1632 per «risegna» risultava già sostituito da un altro religioso; V. ROETTA, *Montecchio Maggiore...*, p. 116.

²³² A.C.V.V., *Monteviale. Registri parrocchiali, Battesimi-Matrimoni*, b. 126/1292. Il numero limitato di battesimi del 1630, solamente 11, potrebbe tuttavia essere determinato sia da qualche lacuna di compilazione, sia dal fatto che alcune famiglie del villaggio probabilmente erano fuggite altrove.

presto le loro ultime volontà. Il notaio Marco Roncà fu particolarmente impegnato, e naturalmente non potendo in certi casi recarsi a casa degli ammalati rischiando di contrarre anche lui la peste, trascriveva le volontà delle persone sotto una pianta, o in mezzo ai prati, o ricevendole sotto le finestre delle abitazioni, logicamente a distanza di sicurezza.

E così il 9 ottobre 1630 dettò il suo testamento alla *Costeggiola* Vincenzo Noaro, che era uno dei tre consiglieri del comune: lasciò la sua casa e parte delle sue proprietà alla compagnia della Beata Vergine della chiesa di Santa Maria di Monteviale, con un legato però di 2 messe di suffragio al mese in perpetuo, stabilendo inoltre che la moglie Maddalena godesse dell'usufrutto dei rimanenti suoi beni, e nel caso che anche lei fosse morta di peste, questi dovevano andare a suo zio e consigliere Domenico Sacco.²³³

Il 13 ottobre 1630 in contrada della *Don Estra* nella corte dell'osteria che si trovava nella casa di proprietà dei conti Branzo Loschi, dettavano le loro ultime volontà Battista del fu Giuseppe Nicolazzo e sua moglie Matia del fu Domenico Merlotto da Pedescala. I due coniugi in un clima di profonda commozione si donarono l'uno all'altra, e il notaio Marco Roncà rogò l'atto iniziando la trascrizione con le seguenti parole:

«[...] essendo che maggior amor et benevolentia esser non può di quello che sono tra marito et moglie legittimamente congiunti secondo l'uso et ordine della Santa Chiesa poichè sono doi in una medesima carne [...] non mossi da inganno della fraude o persuasione alcuna, ma solamente da sincero, reale et effettivo amore».²³⁴

Furono colpite e decimate intere famiglie di montevialesi, e il paese rimase completamente sconvolto da questa terribile pestilenza, che nella città di Vicenza all'inizio dell'autunno del 1631 risultava ormai quasi completamente debellata, mentre a Monteviale mieterà vittime fino alla fine di quel funesto anno. Una annotazione nel registro dei defunti del neo rettore don Ottavio Tavola sembra confermare la presenza recidiva di alcuni focolai del morbo nel nostro villaggio:

²³³ A.P.M., ms. alla data. Vedi documento n° 6 in appendice.

²³⁴ A.S.Vi., *Notaio Marco Roncà*, b. 1652, alla data.

«adì 10 decembre 1631. Fu sepolta mad.na Madalena moglie di messer Mathio Checato et anco 2 done sue serve e furon sepolte nel loco benedetto per esser morte da mal contagioso». ²³⁵

Il «loco benedetto» al quale si riferisce il parroco corrisponde alla zona delle *Mortise*. Il giorno successivo furono sepolte altre tre persone che lavoravano al servizio della famiglia Checcato della Costigiola.

Nel tardo autunno del 1631 quando il pericolo della peste finalmente cessò, gli abitanti di Monteviale, in uno slancio di pietà collettiva, costruirono una piccola cappella votiva, dedicandola alla Madonna della Salute in ringraziamento di tutte le loro suppliche che erano state esaudite. Si trattò sicuramente di un bell'esempio di devozione popolare, forse uno dei più importanti nella storia antica del paese, originato da un evento calamitoso senza precedenti. Una lapide murata su un lato di questo piccolo tempio e posta dal decano e dai consiglieri dell'epoca, ricorda inoltre l'opera che il nobile vicentino Galeazzo Calderari, scelto dagli amministratori di Monteviale, su invito delle autorità cittadine, come "deputato alla sanità", svolse in favore di tutti i montevialesi. ²³⁶

²³⁵ A.C.V.V., *Monteviale. Registri parrocchiali, Morti*, b. 126/1292, alla data.

²³⁶ L'iscrizione posta sul lato sinistro del manufatto recita: «GALEATIO DE CALDERARIIS NOB. VICENT. PESTE IRRUENTE IN MONTIS VITALIS, PROXIMARUMQ. VILLAR. LOCIS PROVISORIS OFFICIO SANCTE OPTIMEQ. FUNCTO; UNIVERSITAS SANITATI DONATA P. JACOBO DE MARTINIS, JOANNEMARIA ANTONELLO ET JOANNE DE GUGIELMIS CONSILIARIIS, FRANCISCO DE STEPHANIS DECANO ANNO MDCXXXI = a Galeazzo Calderari, nobile vicentino, per aver svolto bene e con devozione il suo incarico di provveditore mentre imperversava la peste nelle località di Monteviale e delle campagne vicine; lo pose tutta la comunità dopo essersi consacrata alla salute; i consiglieri Giacomo Martini, Giovanni Maria Antonello e Giovanni Guglielmi, il decano Francesco de Stefani del fu Giovanni Battista nel 1631». Questa lapide attualmente visibile non è tuttavia quella che fu murata in origine nel 1631, poiché l'iscrizione rilevata nei primi decenni del '600 dal Faccioli (G. FACCIOLI, *Musaeum Lapidarium Vicentinum*, Vicenza 1776) è leggermente diversa, e la traduzione si riferisce a quest'ultima. Galeazzo Calderari successivamente svolse per più anni (1655, 1659, 1664) anche l'incarico di vicario a Montecchio Maggiore; V. ROETTA, *Montecchio Maggiore...*, p. 73. Un'altra lapide sarà posta nel 1921 quando, a seguito dell'abbattimento dell'enorme olmo